

## LA POLITICA DA RICOSTRUIRE

TIMOTHY GARTON ASH

**L** PARLAMENTO più famoso del mondo cade a pezzi. Il casermone neogotico affacciato sul Tamigi ha urgente bisogno di ristrutturazione, anni di lavori al costo di miliardi di sterline. Ma in rovina non è solo l'edificio: l'istituzione stessa deve essere riveduta e corretta. Il giorno in cui i parlamentari hanno lasciato Westminster per entrare in campagna elettorale in vista delle elezioni politiche del 7 maggio, John Bercow, il portavoce della camera dei comuni, è sopravvissuto a una viscida manovra del governo mirata a mettere in forse la sua rielezione. Bercow avrà anche un carattere difficile, ma come portavoce è stato un vero riformista. Entro la scadenza ora fissata per il rinnovo del parlamento farebbe bene a condurre una ristrutturazione che non si limiti solo all'architettura, ma si estenda ai meccanismi democratici.

Se mi chiedessero di indicare di getto il simbolo dell'identità nazionale tedesca direi probabilmente la Porta di Brandeburgo; per la Polonia sceglierei il Castello reale di Cracovia; per la Cina l'ingresso alla città proibita da piazza Tienanmen, su cui spicca tuttora la gigantografia del tiranno Mao. Per la Gran Bretagna è il palazzo di Westminster, sede delle due camere del Parlamento. Anche spogliata di ogni mitizzazione e narcisismo, la storia pionieristica e ininterrotta del governo parlamentare, sfociato nella democrazia rappresentativa, è una peculiarità dell'Inghilterra e, di conseguenza, della Gran Bretagna. Lo storico John Maddicott fa risalire i primi riferimenti al parlamento inglese ("parlement") all'undicesimo secolo. Sostiene che già nel quattordicesimo secolo la partecipazione alla deliberazione nel governo monarchico toccava livelli unici in Europa. Nel diciassettesimo secolo questo parlamento impose con decisione il proprio potere sulla monarchia nell'ambito di due rivoluzioni prettamente inglesi.

Certo tempi d'oro non ce ne furono, non ci sono mai. Si narra che quando il vecchio parlamento fu distrutto da un incendio nel 1834, la folla applaudì al crollo del tetto. Quando John Bright, lo statista, nel 1865 parlava della «madre di tutti i parlamenti», si riferiva in realtà all'Inghilterra, non al parlamento inglese, e lamentava il fatto che il diritto di voto fosse ancora prerogativa di pochi.

Oggi in ogni caso il parlamento di Westminster gode di bassa considerazione da parte dell'opinione pubblica. Alla notizia che per via dei lavori di ristrutturazione le attività saranno trasferite temporaneamente fuori Londra, gli ascoltatori hanno bombardato le radio di telefonate, invitando i parlamentari a levarsi dai piedi definitivamente.

Alla base di questo atteggiamento dispregiativo esistono motivi validi e meno validi che vanno comunque affrontati. Faccio qualche esempio. Il *question time* in presenza del primo ministro è un ottimo istituto che non ha analoghi in paesi come la Germania, gli Stati Uniti e la Francia, ma a detta di tutti si è svilito, trasformandosi in una caccia infantile. David Cameron ha portato i suoi figli in aula per quello che potrebbe essere il suo ultimo *question time* da premier e si è sentito dire «se noi a scuola ci comportassimo così...». Riferendosi al leader laburista Ed Miliband, Cameron ha detto recentemente: «In realtà è un debole e un vile che pur di arrivare al potere si mette agli ordini di Alex Salmond» (il leader nazionalista scozzese). La replica di Miliband è stata: «C'è una sola persona che mette a rischio l'integrità del Regno Unito ed è questo inutile primo ministro». Nel frattempo i parlamentari alle loro spalle vociavano come un branco di hooligan. Il portavoce lo definisce uno spettacolo "vergognoso", come dargli torto?

Il peggio è che non si tratta neppure di un vero, acceso, dibattito su questioni importanti. Tutte le battute sono preparate in anticipo da un esercito di consulenti. Come ha osservato recentemente il conservatore Dominic Grieve, procuratore generale d'Inghilterra e Galles, si tratta di «scambirabiosi, ma di scarsissimo contenuto».

Uno dei motivi di questo veleno privo di sostanza sta nel fatto che moltissimi parlamentari sono alle strette dipendenze dei leader di partito. Stando agli ultimi dati tra ministri, sottosegretari e segretari privati dei parlamentari si arriva a circa 150. Se si aggiunge un numero equivalente nei banchi dell'opposizione si arriva a metà della camera bassa (anche ammettendo che alcuni dei ministri appartengano alla camera alta). Quanti di loro usciranno dal coro per porre una domanda critica?

Tutto questo è coordinato da un esercito di consulenti particolari, soprannominati Spads (crasi di *special advisers*), da qui il termine "Spadocracy"

— e guai a quel politico che si stacca dal copione per dire qualcosa di originale, interessante oppure (non sia mai!) sincero. Ovviamente questo linguaggio politico controllato e sintetico non è appannaggio esclusivo della Gran Bretagna. Lo si ritrova in gran parte delle democrazie europee continentali — che però non si gloriano di essere maestre nel dibattito. Tra i battibecchi sterili del *question time* e lo stalinismo dei consulenti la democrazia deliberativa perde tutta la sua sostanza. O meglio, la lascia ai giornalisti. Così Jeremy Paxman torchiando in tv i suoi ospiti ottiene più di quanto possano centinaia di scambi in parlamento.

Purtroppo la camera bassa spesso non esamina con la dovuta attenzione le proposte di legge. Noi britannici dobbiamo affidarci a Lord non eletti e quindi a giudici non eletti per difendere le libertà civili da norme mal formulate e imprecise. In genere si tratta di proposte di legge presentate in reazione automatica a certi avvenimenti o istanze popolari, all'insegna del sillogismo ironico "bisogna fare qualcosa; questo è qualcosa; bisogna fare questo". Le commissioni parlamentari fanno un ottimo lavoro di esame e controllo ma avrebbero bisogno di più fondi e di più personale.

Poi ovviamente c'è la corruzione. Qualche anno fa ai tempi dello scandalo sulle spese gonfiate dei parlamentari uscì una vignetta in cui un signore in gessato scuro si fa largo tra la folla inferocita davanti al parlamento dicendo: «Fermi, fermi, io sono un banchiere!». Datemi pure dell'ingenuo ma sono rimasto scioccato dal video in cui due ex ministri degli esteri, vittima di una trappola tesa dai giornalisti, offrono i loro servizi ad una (falsa) società cinese con sede a Hong Kong alla modica cifra di 5000 sterline al giorno. È vero, la politica americana è ancora più devota al dio denaro, ma vogliamo scendere anche noi a quei livelli?

E non siamo ancora arrivati alla camera dei Lord sovraffollata e agli accordi costituzionali sempre più illogici tra Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord. Potrei proseguire ma il discorso è chiaro. Il 7 maggio noi britannici non andiamo ad eleggere direttamente un governo; eleggiamo un parlamento. Dovrà essere oggetto di una vasta ristrutturazione, come l'edificio che lo ospita, per esser degno della sua grande storia.

Traduzione di Emilia Benghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

